

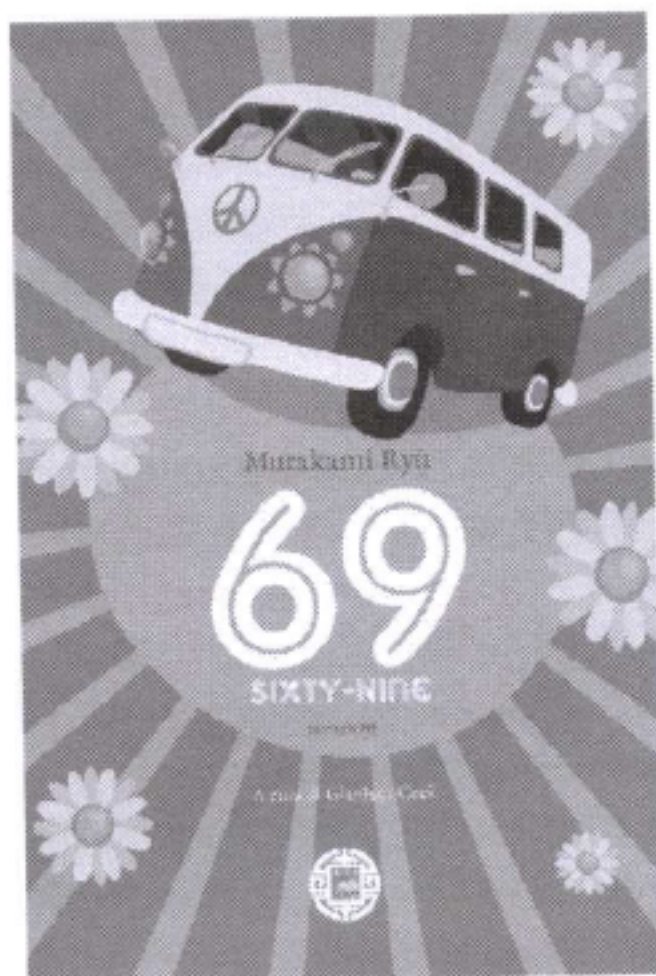


QUADERNI

ASIATICI

Rivista di cultura e studi sull'Asia

n. 126 - giugno 2019



Ryû Murakami

69 – Sixty-Nine

Titolo originale: *69 Sixty-Nine*, 1987

Traduzione di Gianluca Coci

Atmosphere Libri
collana Asiasphere, Roma,
2019

pp. 225, euro 16,50
ISBN 9788865642986

Nel 1968, l'onda lunga dei movimenti di protesta giovanile in Occidente raggiunge anche la capitale giapponese. Il dissenso esplode con l'arrivo della nave militare americana Enterprise nel porto di Sasebo, un porto della prefettura di Nagasaki. La portaerei armata di missili nucleari è diretta in Vietnam, a combattere una sporca guerra che i giovani condannano. Quello stesso anno, la contestazione raggiunge anche l'università di Tokyo: dovrà intervenire la polizia nel gennaio successivo per porre termine a una lunga occupazione studentesca contro le basi americane in Giappone e a Okinawa, in aperta rottura con il governo conservatore, reo di essere pronò alla politica estera statunitense.

In questo scenario, si colloca il romanzo di formazione di taglio parzialmente autobiografico *69* di Ryû Murakami, pubblicato nel 1987, che esce ora in italiano con la traduzione di Gianluca Coci, che ha curato anche una postfazione.

La voce narrante è quella di Yazaki Kensuke detto Ken, scrittore trentaduenne che rievoca il suo 1969, quando aveva 17 anni ed era uno studente al terzo anno del liceo Kita di Sasebo. È una sorta di *alter ego* di Murakami, coetaneo del suo protagonista e anch'egli originario della stessa città di provincia popolata da militari, soprattutto neri, della base navale americana. Un luogo apparentemente lontano dai grandi movimenti che avevano come scenario privilegiato Tokyo, ma imbevuto di musica rock e di ogni genere che andava in voga in quegli anni, forse grazie anche ai locali frequentati dai *marine*.

Figlio di due insegnanti, quindi rampollo della classe media di provincia, Ken vive nel corso di questo fatidico anno le tempeste ormonali dell'adolescenza e la pura voglia di ribellione all'autorità e di autoaffermazione all'interno del proprio gruppo di coetanei. Uno schema che chi frequenta per motivi professionali i giovani di questa fascia d'età vede ripetersi a ogni infornata di studenti. Ma in questo caso la sindrome adolescenziale si intreccia con i temi del momento, gli ideali, la politica.

Murakami è geniale nel dipingere il ritratto di un ragazzino imbevuto di film di Godard, di musica rock, di istanze rivoluzionarie, di velleità di lotta al sistema capitalista e alla scuola che ne è uno strumento. Un adolescente che in realtà – per sua stessa ammissione – è abile a fingere competenze e interessi che non ha e a manipolare quel poco che sa per fini personali. Come tutti i maschi di quell'età, desidera portarsi a letto qualsiasi ragazza carina incroci la sua strada: smette solo quando si imbatte in Kazuko Matsui, detta Lady Jane (come la canzone dei Rolling Stones) e da lui soprannominata Bambi. Per conquistare Kazuko, Ken – supportato dai suoi amici più fedeli, Hideo Iwase e Takashi Yamada detto Adama (per via di una somiglianza con il cantante italiano Salvatore Adamo) – organizza un blitz nella scuola, che gli costerà molto caro. È semplicemente esilarante scoprire come lo

sfaccendato protagonista, studente mediocre, si tramuti in un leader studentesco, riuscendo a coinvolgere nel suo progetto anche gli studenti in prima linea nelle riunioni politiche che lui non ha mai frequentato.

Nello snodarsi della storia, si scopre che a Yazaki non basta diventare il principale bersaglio dei suoi professori e quindi un eroe agli occhi degli altri ragazzi. Vuole di più: desidera girare un film, organizzare un evento intitolato "Festival delle erezioni mattutine", con teatro, musica dal vivo, danza. È la sua tattica per avvicinarsi sempre di più a Lady Jane. Perché, come tanti adolescenti, Ken è sbruffone con gli altri, è un mago dell'improvvisazione per tirarsi fuori dai guai, ma con Kazuko è un vero imbranato.

Leggere 69 è come fare un tuffo nel passato e reimmergersi nel clima di quegli anni, in cui la musica era più pervasiva rispetto a oggi ed era veicolo di identità, di appartenenza, di lotta politica. Buona parte dei titoli dei capitoli sono dedicati a gruppi musicali o a canzoni di successo, dai Led Zeppelin ai Velvet Underground. Erano gli anni del Love & Peace, di Bob Dylan e Joan Baez, e dei grandi raduni giovanili alla Woodstock. Anche i giapponesi – come buona parte del resto del mondo – correvano dietro ai capelli lunghi e alla chitarra elettrica, e all'inglese che stava diventando la lingua internazionale veicolata dalla musica. Bastava ripetere in un inglese maccheronico «don'tcha know» per spacciarsi per un cantante rock, come scrive Murakami.

Il libro ci offre anche un quadro impietoso delle istituzioni scolastiche giapponesi di quegli anni, incapaci di adeguarsi alle istanze di un mondo in cambiamento, che resteranno uguali a se stesse malgrado il Sessantotto. La classe dirigente continuerà a essere sfornata solo da certi licei e università, e le porte resteranno chiuse per chi compie altri percorsi di studio.

Dopo aver letto questo divertente e agile romanzo potrebbe scattare nel lettore la voglia di conoscere meglio Ryû, "l'altro

Murakami", che gode di minore notorietà internazionale rispetto ad Haruki. In Giappone, l'autore di 69 ha un suo fedele pubblico e rientra nella rosa degli scrittori che hanno vinto il prestigioso premio Akutagawa, attribuitogli nel 1976. Per chi volesse approfondire la figura di Ryû Murakami e i legami con il mondo della musica e del cinema nella sua produzione letteraria, segnalo l'interessante intervista di Shimizu Yoshinori e di Gianluca Coci contenuta nel volume *Japan Pop*, curato da Gianluca Coci (Aracne, 2013).

Maria Tatsos